

Da Roberto Mantovani - attore

Salve. Vorrei approfittare di questo spazio e della Vs. attenzione per spendere qualche parola sullo stato del settore di lavoro in cui opero.

Dal febbraio dell'anno scorso, come alcuni sapranno, i teatri e gli altri luoghi di spettacolo sono chiusi al pubblico e al naturale esercizio loro connesso.

A un anno di distanza, la stragrande maggioranza degli operatori del settore versa in condizioni economiche a dir poco disastrose. Non propongo numeri o statistiche per non annoiare e perché sono riscontrabili in sedi più attendibili, ma con un po' di immaginazione vi sarete già fatti il quadro di categorie professionali praticamente azzerate.

Con grande volontà, ché quella non ci manca mai, stiamo tentando vie alternative, del tipo "Čechov zoommato", "Le fiabe di zio Berto al telefono", corsi teorici di illuminotecnica via web o defilée di costumi su Instagram, e abbiamo pure l'ardire di chiamarlo "Teatro", aggiungendoci per pudore "in streaming".

Fatto che non sembra soddisfare per niente il lato economico della professione, e che mostra, sebbene insieme al desiderio di inventarsi nuove vie, anche parecchie approssimazioni per molti di noi (che invece dovremmo essere esperti) nell'applicazione di criteri quali "linguaggio", "tecnica" e via a proseguire.

Sfido chiunque, se non parente dell'attore, ad aver rinunciato a un film in televisione perché in concomitanza con una lettura pirandelliana sul web. Dei tecnici o degli amministratori, manco i parenti.

Potrei citare grandi dibattiti teorici tra gli interessati sull'opportunità di mettere in atto questi tentativi o la disperata rete di comunicazioni interpersonali finalizzata a sapere chi ha ricevuto (in febbraio 2021) gli aiuti stanziati nel giugno 2020 da INPS ed equivalenti. Ma non lo faccio, perché annoierebbe pure questo.

Vorrei invece soffermarmi sul seguente punto: perché non si parla quotidianamente di questo, mentre si scrive, si filma e si parla con costanza spesso ossessiva della crisi delle pizzerie?

Quotidianamente sono bombardato da informazioni sulla falciatura di ristoratori, pubbari, pizzaioli e affini, mentre per vedere comparire la parola "teatro" devo aspettare la divertente comunicazione sociale di RAIS "Il Teatro non chiude mai", che mi prende pure in giro.

Perché?

Lungi da me l'intento di sminuire importanza e sofferenze di un'altra categoria, ma la domanda sorge spontanea. È proponibile un ministro dei Beni Culturali che come conforto propugna un "Netflix teatrale" (il "Čechov zoommato" al quadrato, semmai pure auto-prodotto)? O un Presidente del Consiglio dei Ministri che come unico accenno sul tema rivolga "un pensiero preoccupato ai tanti artisti che ci hanno fatto divertire"? Perché allora non un "Netflix pizzaiolo", con esposizione delle migliori "Quattro stagioni" o un Presidente che rivolga "un pensiero preoccupato al pizzaiolo della "Bella Napoli", che fa una Capricciosa da urlo"?

È chiaro che parlare su questa chiusura farebbe balenare agli occhi di un Paese vagamente meno pizzoso e più sveglio confronti un po' imbarazzanti, tipo "Cos'è una chiesa, se non un luogo di riunione a fini culturali", "Cos'è una metropolitana affollata se non un luogo di riunione per il Gran Teatro della Vita" e altri paralleli... Però, spendere un po' di più la parola "teatro" in sé e per sé, con annessi e connessi, non penso danneggerebbe nessuno.

Non cerco nemmeno un “colpevole” per questo stato delle cose: probabilmente, è la situazione intera che è complessamente complessa, e ha radici lontane. Ricordo che da ragazzo conservai la pagina del giornale della mia città d’origine in cui si annunciava a quattro colonne più interviste un corteo di protesta per la chiusura di un supermercato, e a piè pagina un trafilettino in cui si notificava la chiusura di un teatro, prima sede nel dopoguerra dello Stabile di Bologna, da trasformarsi in lussuosi mini-appartamenti (senza nessun corteo, manco di attori locali). Evidentemente, siamo nel dramma di un problema marginale, come del resto è avvertito dal panorama nazionale tutto l’ambito culturale. (“Con la Cultura non si mangia” – cit. ministeriale). E anche per questo fenomeno, le radici affondano nella notte del pre-Covid. Però, scoccia un po’ sparire così, e pure presi in giro dalla retorica e dall’ignoranza patriottica. E siccome forse per la prima volta dopo il ’68 ce ne siamo accorti pure noi operatori, stiamo organizzando (termine inusitato, per gli “artisti”) una manifestazione che “riaccende i Teatri”, di cui allego per brevità l’annuncio pubblico. Ritengo che riaprire i teatri sia assai difficile, per misure di sicurezza, per problemi economici delle strutture, per ricostituzione del pubblico, ma altresì penso che riaffermare la mia esistenza sebbene sia difficile, sia un dovere, almeno per me. Aldilà di “Netflix”, insieme alla pizza.

Grazie per l’attenzione

19 febbraio 2021

**MOBILITAZIONE NAZIONALE NEI TERRITORI**

**23 FEBBRAIO 2021**

TORINO	PIACENZA	BARLETTA
MILANO	BOLOGNA	BARI
CREMONA	LIVORNO	COSENZA
BRESCIA	ANCONA	REGGIO CALABRIA
PADOVA	ROMA	CATANIA
TRIESTE	NAPOLI	PALERMO
GENOVA		

**ROMA**

**ORE 14 | TEATRO ARGENTINA  
AZIONI**

**ORE 15.30 | MONTECITORIO  
PRESIDIO**

**#unannosenzaeventi**

**PROFESSIONIST\*  
DELLO  
SPETTACOLO**